

Premio 2010 a Frank Horvat

Laudatio

Marco Francioli

Direttore del Museo Cantonale d'Arte di Lugano

Lugano, 28 ottobre 2010

Il Premio della Fondazione del Centenario della Banca della Svizzera Italiana viene conferito quest'anno a Frank Horvat, eminente protagonista della storia della fotografia moderna. La scelta non è scontata, Horvat è infatti una figura singolare, il suo percorso creativo, esteso ormai su sessant'anni di attività, è colto, poetico e raffinato.

Nel corso della sua straordinaria carriera artistica, Horvat ha documentato i profondi mutamenti intervenuti nei rapporti fra immagine e società, tra fotografia e individuo, cambiamenti tanto profondi da sovvertire finanche la percezione della realtà. A partire dal 1950, Frank Horvat ha posato uno sguardo curioso, intelligente e partecipe su quest'epoca complessa, scegliendo consapevolmente di mantenere una libertà formale, tecnica e soprattutto mentale che gli ha permesso di passare dalla fotografia di reportage a quella di moda e della pubblicità, dai ritratti di alberi al ciclo *New York up and down*, alle immagini digitali della sua produzione fotografica più recente. Questo suo eclettismo ha sempre reso difficile una classificazione, la sua opera rifugge, infatti, da una rassicurante riconoscibilità e per poter cogliere l'essenza del suo lavoro, più che allo stile si deve guardare ad altre, più sottili qualità.

Per comprendere la pluralità di riferimenti culturali che sottende l'opera di Horvat, risulta utile l'accenno a un dato biografico. A trent'anni egli aveva già vissuto in sette diversi paesi: l'Italia, la Svizzera, la Francia, il Pakistan, l'India, l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Un'esperienza marcante, come dichiara Horvat stesso in un'intervista

“ogni cambiamento di paese e di lingua è stata come la scoperta d'un nuovo modo d'essere, vale a dire un modo di essere me stesso”.

Il suo essere cittadino del mondo traspare in maniera evidente nelle immagini che il fotografo realizza nei paesi più disparati, egli posa uno sguardo indulgente sull'umanità, con un approccio al soggetto rispettoso e scevro di pregiudizi. Horvat riesce così a cogliere la straordinaria bellezza presente nella quotidianità, conferendo una sorta di

ordine al disordine generalizzato del mondo attraverso l'atto fotografico, restituendo al soggetto tutta la sua dignità.

La strategia che gli permette di cogliere l'attimo ideale dello scatto è stata più volte descritta dal fotografo stesso. Nella preparazione alla ripresa fotografica egli si predispone a una fase di attesa durante la quale rinuncia allo scatto, mentre mentalmente elabora l'immagine. Potrebbe in tal senso risultare sorprendente la scelta del formato 24x36, una macchina fotografica agile e rapida, per una strategia come quella attuata da Horvat, mentre un formato maggiore, per definizione destinato a riprese più costruite e complesse, sembrerebbe più congruo. Invece è proprio nello sforzo di trattenersi dal fotografare a raffica che si genera l'energia che consente a Frank Horvat di cogliere l'attimo ideale, quando mondo fenomenico e immagine interiore si fondono in quello che l'autore definisce l'istante di riconoscimento. È sempre Horvat a chiarire ulteriormente questo aspetto cruciale delle sue fotografie:

“A forza di impegno, tecnica, astuzie o testardaggine, sono riuscito abbastanza bene a far coincidere l'immagine del mirino con l'immagine potenziale, l'archetipo che avevo in mente.”

Le fotografie di Horvat, dalle prime in bianco e nero fino alle immagini digitali più recenti, compongono un affascinante diario visivo. Esemplare in tal senso il progetto editoriale ed espositivo *1999. Un journal photographique*. L'avvicinarsi del passaggio al nuovo millennio ha indotto Horvat a realizzare un diario dell'ultimo anno del secolo. La sfida posta dal progetto risiedeva nella volontà di identificare per ogni giorno dell'anno un'immagine significativa. Un lavoro fotografico quotidiano che, in accordo con il sentimento di appartenenza all'Europa dell'autore, doveva includere fotografie scattate in quindici paesi dell'Unione Europea. Il risultato è un condensato dell'arte di Horvat, un autentico *compte moral* che guarda alla società e agli uomini, alla natura, al paesaggio e agli animali, agli eventi e ai riti collettivi, ma anche agli aspetti più banali del nostro quotidiano che fissati nel tempo assumono un'inedita pregnanza.

Per concludere va sottolineata la straordinaria abilità di Frank Horvat, maestro nell'uso degli strumenti della fotografia tradizionale, di confrontarsi con le nuove sfide del digitale. In più occasioni egli si è espresso sulle potenzialità di questo nuovo mezzo espressivo, manifestando una grande lucidità concettuale quando afferma

“L'imagerie digitale s'apparente peut-être plus à l'écriture, ou à la peinture, qu'à la photographie traditionnelle.”

Contrariamente a quanto avviene per molti fotografi, Horvat accetta la sfida posta da modalità inedite nella produzione di immagini, anche quando queste si discostano dalle specificità della cultura fotografica per aprire nuove possibilità di osservare e raccontare il mondo.